

Il Silicon Valley Study tour è un'iniziativa promossa da aziende, università e dal Ministero degli Affari esteri che permette agli studenti di alcuni atenei di andare oltre oceano a sbirciare come funziona là il mondo dell'imprenditoria.

Il primo tour venne organizzato nel 2005 da Paolo Marengo, ingegnere genovese, fondatore dell'associazione LA STORIA NEL FUTURO e direttore di Aizoon, a seguito dell'incontro con Jeff Capaccio, avvocato dalle origini italiane, presidente di SVIEC (Silicon Valley Italian Executive Council).

L'obiettivo è creare un ponte tra Italia e Silicon Valley per fare in modo che la mentalità dei giovani che riescono ad andare là cambi e porti un contributo positivo nel mondo dell'imprenditoria italiana. Al 2012 sono state realizzate 14 edizioni del tour per un totale di circa 300 alunni.

L'università di Catania ha preso parte al progetto appunto nel 2012 grazie alla collaborazione di Rocco Micciché, vincitore del SVST 2010 di Palermo e al prof. Alfio Lombardo.

I vincitori furono tre studenti d'ingegneria delle Telecomunicazioni: Salvatore D'Oro, Graziella Roccuzzo e Giovanni Puglisi.

Come avviene la selezione?

Gli studenti interessati prendono parte a un ciclo di conferenze tenute da giovani imprenditori locali, quest'anno abbiamo avuto Flavio Flazio (23 anni, studente d'ingegneria informatica) e la sorella Elisa Flazio di Flazio.com e Giulio Gagliano (25 anni) di FaceToCity, e altre conferenze tenute negli altri atenei che quest'anno prendono parte al progetto (oltre Catania ci sono anche Palermo, Genova, Brescia, Torino e Novara) trasmesse su un canale in streaming.

A seguito delle conferenze la discussione si anima sul forum del progetto, rigorosamente in inglese. S'approfondiscono inoltre storie di italiani che "ce l'hanno fatta!".

A seguito di queste discussioni e dell'analisi da parte dei responsabili del CV e della carriera accademica dei candidati i più meritevoli verranno scelti per andare in California.

Ma andare in California non è una semplice vacanza, piuttosto un'esperienza che lascia il segno. Là si ha modo di visitare colossi quali Google, DropBox, Yahoo, Facebook, le università di Berkeley e di Stanford e di incontrare italiani fondatori di start up come Vincenzo De Nicola, co-founder di GoPago o Luca Prasso, precedentemente alla Dreamworks, fondatore di Curious Hat o, ancora, Valentina Allaria di Plum Grid, già impiegata sia alla CISCO che a NICIR, che di recente ha acquisito VMWare. Perché in Silicon Valley accade anche questo! S'impara a mettersi in gioco. S'impara che il posto fisso non ha alcun significato se si desidera avere successo. S'impara che il fallimento non è una disgrazia ma un modo per imparare dai propri sbagli e rimettersi in pista.

Tra i personaggi di spicco che s'incontrano vi sono Federico Faggin, inventore del primo micro processore, Alberto SanGiovanni Vincentelli, professore di Berkeley e guru del mondo dell'automazione, e Fabrizio Capobianco, fondatore di Funambol, azienda che ha sede a Redwood City ma centro di ricerca a Pavia. L'obiettivo di Capobianco è riuscire a portare la SV in Italia, in quanto le aziende della SV sono molto attratte dalle menti italiane perché fantasiose e caparbie. Per far ciò sarebbe necessario riuscire ad attrarre fondi in Italia e in seguito creare anche qui un sistema di Venture Capital. In fondo noi studenti italiani non abbiamo assolutamente nulla meno degli studenti di Stanford, il problema è tutto nell'ambiente che ci circonda. È presente una vastissima rete di italiani in SV di cui nessuno qui sa qualcosa.

Al ritorno in Italia, da come ho sentito dire da chi c'è già stato, tutto ti sembra diverso e vieni pervaso dalla voglia di cambiamento. È un'esperienza che apre la mente a 360°. Ci si rende conto che la SV non è solo un luogo geografico ma tutto un assetto mentale che si basa sulla voglia di scommettersi e mettersi in gioco per raggiungere il successo. Perché spesso è meglio inventarsi un lavoro che cercarne uno, e lo sappiamo bene in questo periodo di crisi che stiamo attraversando. Là si viene bombardati da stimoli che aiutano la mente ad aprirsi e a cambiare prospettiva, che è quello che serve a noi giovani d'oggi a cui stanno sottraendo tutte le speranze.

Inoltre è bello sapere che a Catania stessa c'è un ampio scenario per le aziende nascenti e molti finanziatori sono interessati a investire qui.

Come già detto il progetto è finanziato dal Ministero e da alcune imprese ma, per far partire il maggior numero di studenti possibile quest'anno s'è pensato di appoggiarsi a un sito di crowdfunding per la raccolta di contributi.

È un'occasione che capita una volta nella vita ed è importante provare a cambiare la mentalità un po' troppo chiusa di noi italiani, soprattutto di noi gente del sud, che ancora oggi veniamo scoraggiati appena abbiamo un'idea che potrebbe essere buona.

Il viaggio in Silicon Valley non è un invito a lasciare l'Italia per la terra dell'oro, bensì è un'opportunità per portare l'oro in Italia con le conoscenze che andremo ad acquisire e le capacità che già possediamo.

Per far parlare il più possibile del progetto ci stiamo impegnando come più possiamo.

Io, con altri due miei colleghi, Alessandro Gallotta e Litterio Barrica, siamo riusciti pure ad ottenere un intervento in una radio locale a seguito del quale, non sappiamo se per merito nostro, è stata effettuata da un donatore anonimo una donazione di 500 €.